

Valeria Tatano

Professoressa ordinaria, Tecnologia dell'architettura,
DPC, Università Iuav di Venezia.
valeria.tatano@iuav.it

Rosaria Revellini

Assegnista di ricerca, arch. PhD, Tecnologia dell'architettura,
DPC, Università Iuav di Venezia.
rosaria.revellini@iuav.it

Corpi esclusi



01. *Breath. Alison Lapper Pregnant* Opera di Marc Quinn esposta sull'isola di San Giorgio a Venezia per la 55° Biennale di arte. Si tratta della versione gonfiabile dell'originale in marmo installato nel 2005 a Trafalgar Square, a Londra, in occasione della cerimonia di apertura dei Giochi paralimpici | *Breath. Alison Lapper Pregnant* Marc Quinn sculpture at San Giorgio Island in Venice for the 55th Biennale of Art. This is the inflatable version of the original marble one installed in 2005 in Trafalgar Square in London, at the opening ceremony of the Paralympic Games. artebacheca.com

La dimensione corporea della disabilità nel progetto per l'accessibilità ambientale

Excluded Bodies *Barriers in cities and public spaces limit the autonomy of movement and life of people with physical disabilities. In this way, discrimination is more evident and fosters ableism, an ever-expanding approach that tends to favour bodies that can perform and develop as autonomous and self-sufficient entities, while discriminating those that do not correspond to standards arbitrarily set by society.*

*The paper focuses its attention to the body dimension of disability and its role concerning projects for environmental accessibility, to overcome the dualism between "able" bodies and "dis-abled" bodies and aims at the construction of buildings and spaces for real bodies.**

Città e spazi pubblici non accessibili limitano l'autonomia di movimento e di vita delle persone con disabilità fisica, e nel contempo accentuano le discriminazioni favorendo l'abilismo, un approccio in espansione che tende a privilegiare corpi che possono esibirsi e svilupparsi come entità autonome e autosufficienti discriminando quelli che non corrispondono a standard fissati arbitrariamente dalla società.

Il paper focalizza l'attenzione sulla dimensione corporea della disabilità e sul suo ruolo rispetto al progetto per l'accessibilità ambientale, al fine di superare il dualismo tra corpi "abili" e "dis-abili", e tendere alla costruzione di edifici e spazi per corpi reali.*

Introduzione

Lo spazio pubblico è stato a lungo negato alle persone con disabilità fisica a causa delle barriere architettoniche che ne hanno reso difficile o impossibile la fruizione, fino a quando una cultura dell'inclusione più matura e diffusa, supportata da un approccio al progetto attento alle necessità di tutti, ha modificato le città rendendole maggiormente accessibili, consentendo autonomia di movimento e favorendo una vita indipendente.

Potendo spostarsi e socializzare, le persone con disabilità si sono potute "mostrare", esponendo i propri corpi, a lungo confinati in casa e quindi invisibili, allo sguardo degli altri. Uno sguardo spesso giudicante, esito di atteggiamenti che oscillano tra l'*inspiration porn*, con l'esaltazione di gesti di fatto normali, il *body shaming*, con la derisione di qualcuno per il suo aspetto fisico, e l'abilismo, inteso come il pregiudizio che, partendo dal presupposto che tutti abbiano un corpo abile, finisce con il discriminare le persone disabili (Acanfora, 2021; Liddiard e Goodley, 2016; Tausiig, 2022).

La disabilità e la sua storia, in quanto evoluzione di una presa di coscienza collettiva dell'importanza dell'inclusione, hanno scandito ciclicamente gli ultimi decenni, alternando posizioni diverse, perché oltre alle lotte per la parità e i diritti, compreso quello dell'accessibilità fisica, ogni periodo storico "ha un proprio stile riconoscibile rispetto all'interpretazione e alla rappresentazione della disabilità, che ne determinano lo sguardo, i comportamenti, le pratiche" (Bocci e Straniero, 2020, p. 55).

In questi anni convivono due approcci quasi contrapposti: il modello medico e quello sociale. Il primo, proposto a partire dagli anni Settanta, parte dall'assunto che le persone siano rese disabili dai loro corpi, il secondo che sia la società (e l'architettura inadeguata) a rendere disabili. Una posizione intermedia è rappresentata dal modello biopsicosociale, utilizzato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) e che fa interagire i due precedenti, secondo il quale, come sostiene il sociologo





02. Città e spazi inclusivi devono consentire a tutti di muoversi in autonomia e libertà | Inclusive cities and spaces have to allow everyone to move autonomously and freely. Valeria Tatano, 2023

Tom Shakespeare: “le persone sono rese disabili sia dalla società sia dal proprio corpo” (Shakespeare, 2017, p. 107).

Su questo sfondo in costante evoluzione opera il progetto per l'accessibilità ambientale che mira a rendere gli spazi, a tutte le scale, fruibili e sicuri per il maggior numero di persone. Fino ad anni recenti, per raggiungere questo obiettivo erano sufficienti professionisti specializzati e norme di riferimento, ma per andare oltre il “semplice” superamento delle barriere architettoniche e operare una reale inclusione, la formazione specialistica (Morin, 2000), pur fondamentale, non basta per fornire una risposta veramente efficace. È importante, infatti, che i saperi del progetto vengano integrati con una cultura interdisciplinare, alimentata dalla letteratura scientifica, quasi sempre di provenienza accademica (Albrecht *et al.*, 2001), e da quella divulgativa, spesso legata a stakeholder e attivisti, fondamentale per comprendere il punto di vista e le necessità degli utenti (Acanfora, 2021; Savino, 2022; Tausiig, 2022).

La dimensione corporea della disabilità

Tra gli aspetti che il progetto deve considerare se vuole fornire un contributo fattivo vi è quello legato alla dimensione corporea della disabilità, intesa come l'insieme degli elementi che partecipano a formare la rappresentazione e la percezione del corpo delle persone con disabilità, agli altri e a sé stesse. In questa elaborazione concettuale, frutto di una costruzione sociale e culturale che vale in generale per il corpo umano, persino la raffigurazione di questo nei disegni, e le dimensioni che lo connotano, indispensabili per progettare, non sono il risultato di un semplice elenco di misure.

Gli interessi delle discipline del progetto si sono concentrati sul corpo, inteso come modello di riferimento per l'architettura, in modo più scientifico a partire dalla prima metà del Novecento, identificando l'uomo adulto attivo (raramente la donna) come riferimento ideale. Accanto alle misure antropometriche proposte dai manuali di progetta-

zione e di ergonomia, legati all'idea di un corpo standardizzato nelle misure e nei movimenti, ma comunque derivati da dati oggettivi, Le Corbusier elabora nel 1948 (seguito da una seconda versione nel 1955) il *Modulor*, che orienterà il Movimento Moderno nel costruire un nuovo rapporto più funzionale e razionale tra architettura e utente. Si tratta di una misura armonica, universalmente applicabile all'architettura e alla meccanica ma, come nota Rob Imrie rifacendosi a Beatriz Colomina, "la concezione unidimensionale del corpo diffusa da Le Corbusier, la rappresentazione delle persone come asessuate, e la sua preoccupazione con l'istituzione di uno standard "corporale abile" serve ad affrontare quello che Le Corbusier ha individuato essere il problema della perfezione" (Imrie, 2017, p. 24).

Il rientro in patria dei reduci del Secondo conflitto mondiale, e più tardi dalla guerra in Vietnam, costringe la società a guardare corpi lontani dai modelli proposti: corpi feriti, mutilati, invalidi, che l'architettura non aveva fino a quel momento considerato, e per i quali diviene necessario rendere accessibili i luoghi di vita.

Lewis Mumford inserisce un ulteriore elemento di criticità evidenziando come i progettisti avrebbero dovuto cominciare a valutare le esigenze della persona in base alle diverse fasi della vita, seguendo l'evoluzione dei corpi e delle loro necessità rispetto all'ambiente costruito (Mumford, 1949).

Questi e altri passaggi hanno portato alle attuali misure antropometriche che, pur includendo una maggiore varietà di corpi e ausili rispetto al passato, restituiscono solo gli "ingombri" delle persone, utili per gli obblighi normativi più che occasione di riflessione per il rapporto tra uomo e spazio. Del resto, le foto delle architetture proposte dalle riviste di settore ci hanno abituato all'assenza delle persone, considerate non necessarie a comprendere il progetto e vissute come un elemento di disturbo.

Osserva Bernard Tschumi: "Non c'è da stupirsi che il corpo umano sia sempre stato sospetto in architettura; ha sempre posto limiti alle più estreme ambizioni architettoniche. Il corpo disturba la purezza dell'ordine architettonico" (Tschumi, 1994, p. 123).

Se il corpo, anche quando "perfetto", è percepito come un elemento di disturbo, come può essere inteso quello di una persona con disabilità?

È in questo sfondo che si colloca il percorso che ha condotto all'attuale dimensione corporea della disabilità, che ha scontato secoli di negazione e occultamento, rispetto ai quali la situazione è migliorata (Zappaterra, 2010; Bocci e Straniero,

L'ambiente inaccessibile o accessibile in modi "diversi" e non realmente inclusivi finisce con accentuare il dualismo, separando ed escludendo

2020), pur lasciando questioni aperte e importanti contraddizioni. Il corpo subisce ancora un uso strumentale, essendo ritenuto il principale indicatore della disabilità, come conferma una indagine secondo la quale per la maggior parte delle persone l'idea di disabilità è connessa a quella fisica, piuttosto che alle disabilità intellettive o sensoriali, meno visibili (Censis, 2010). Condizione ribadita dalla narrazione dell'*inspiration porn* in cui azioni normali come trascorrere una serata in discoteca vengono esaltate a beneficio di un pubblico non disabile, trasmettendo implicitamente l'idea che costituiscono una eccezione. Ma se gli spazi e gli edifici delle nostre città fossero normalmente accessibili, e non una rarità da evidenziare con appositi cartelli, questo racconto perderebbe di senso e le persone si confonderebbero nella vita quotidiana.



03. Gli spazi fluidi che caratterizzano il Rolex Learning Center di Losanna di SANAA| Fluid spaces that characterize the Rolex Learning Center in Lausanne by SANAA. *Valeria Tatano, 2019*

Invece, dimenticato, discriminato ed escluso prima, il corpo delle persone con disabilità è divenuto oggetto di una narrazione che oscilla tra la “retorica della compassione”, presente ad esempio nelle campagne pubblicitarie per la raccolta dei fondi per la ricerca (Bocci e Straniero, 2020), e l'esaltazione degli atleti paralimpici, attraverso l'uso di una immagine di corpo “compromesso” all'interno di una società che celebra continuamente la perfezione fisica (img. 01).

Alla costruzione di questo *storytelling* distorto contribuiscono il progetto architettonico e le scelte che attraverso esso si compiono nel dare risposte di accessibilità più o meno inclusive.

Criticità e nuovi obiettivi per il progetto dell'accessibilità ambientale

L'ambiente inaccessibile, e nello stesso modo l'ambiente accessibile in modi “diversi”, non è realmente inclusivo, ed evidenzia la presenza di persone con disabilità, accentuando il dualismo, separando ed escludendo.

È il caso dei bagni dedicati, attrezzati con sanitari dal carattere “ospedaliero” e logo sulla porta per identificarli: “a norma”, uno uguale all'altro in quanto risultato delle indicazioni obbligatorie per legge, eppure simili a bagni medicalizzati anche quando non ce ne sarebbe bisogno, a fronte di esempi di servizi igienici che, pur essendo dotati degli elementi necessari a essere funzionali e sicuri per tutti, si caratterizzano per la funzionalità e la bellezza dello spazio.

Ogni volta che la soluzione proposta è “speciale” (i bagni per i disabili vs i bagni; la rampa “per i disabili” vs le scale; l'ascensore per i disabili vs l'ascensore per tutti; ecc.) l'architettura separa gli utenti, le loro strade, le loro storie.

Superata la fase in cui poteva essere considerato sufficiente fornire soluzioni specifiche per persone con disabilità, oggi è il momento di offrire soluzioni che consentano lo stesso livello di movimento e autonomia a tutti, potendo

scegliere tra opzioni diverse¹. Per questi motivi, e anche in relazione alle nostre esperienze di ricerca in tale ambito (Tatano e Revellini, 2021), possiamo sostenere che persino un progetto a norma rischia di non risultare davvero inclusivo se non va oltre l'obiettivo di garantire il solo requisito tecnico, domandandosi se la soluzione proposta è quella che meglio risponde alle richieste di gran parte della popolazione.

Come non mancano esempi di progetti che propongono un rapporto diverso tra spazio e fisicità delle persone, offrendo modalità di uso e di spostamento che ogni utente può scegliere in base alle proprie esigenze. Sui piani inclinati del Rolex Learning Center di Losanna, ad esempio, si cammina, ci si distende, si parla e si gioca, sperimentando una totale libertà di interazione tra corpo e ambiente costruito. Quando le pendenze si fanno impegnative, scale, rampe e piattaforme meccaniche inclinate movimentano ulteriormente questa architettura organica, consentendo forme multiple di fruizione (img. 03).

Un progetto per uno spazio inclusivo rispetta le norme e le differenze delle persone che lo vivono

Il pericolo è di arrivare a casi di “architettura inclusiva tossica”, con soluzioni apparentemente corrette che sono invece esempi di abilismo, come possono essere considerate le *stramp* (acronimo di *stair + ramp*) o le altalene speciali per i bambini in carrozzina²: le prime pericolose (la rampa che taglia diagonalmente la scalinata è rischiosa per chi le utilizza a piedi e per chi è in carrozzina) e le seconde di fatto escludenti, in quanto riservate solo a chi le usa mediante la sedia a rotelle, non ammettendo la presenza di altri bambini. Esistono invece elementi, come quelli per i parchi giochi, ad esempio le giostrine rotanti accessibili o gli scivoli raggiungibili da tutti, in cui i bimbi possono



04. Evoluzione del simbolo internazionale della disabilità. In ordine (da sinistra a destra): la prima versione stilizzata del 1968; la versione universalmente nota del 1969 che rappresenta meglio la figura umana; il pittogramma universale derivato dall'Accessible Icon Project che rimanda a una figura in movimento; l'Accessibility logo proposto dall'ONU che rimanda all'uomo vitruviano e nel quale non vi è più alcun richiamo alla disabilità o al corpo 'compromesso'. The evolution of the international disability logo. From the left to the right: the first stylized version realized in 1968; the universally known 1969 version that best represents the human figure; the universal pictogram derived from the Accessible Icon Project and that refers to a figure in motion; the Accessibility logo proposed by the UN that refers to the Vitruvian man and in which there is no longer any reference to disability or the 'compromised' body. Rielaborazione di Rosaria Revellini, 2022

divertirsi insieme, come dimostrano alcune realizzazioni recenti come l'area giochi *Tutti a bordo* di Rimini e il parco inclusivo di Fontanaviva (PD)³.

Un ulteriore cambiamento che andrebbe incentivato riguarda la sostituzione del logo internazionale della disabilità, legato a un'immagine fisica non più in grado di identificare la molteplicità di significati che questa parola ha acquisito nel tempo, elaborando un disegno che meglio rappresenti l'idea di inclusione (img. 04).

Va peraltro sottolineato che, nel caso italiano, una tale modalità di intervento è collegata a norme tecniche arretrate, basate su indicazioni prescrittive, necessarie ma non più sufficienti, caratterizzate da una terminologia e un approccio generale orientati a fornire soluzioni specifiche e non per tutti, come invece tentano di fare l'*Inclusive Design* (Clarkson et al., 2003) e l'*Universal Design* (UD) (Preiser e Smith, 2011).

L'architettura deve progettare e costruire edifici e spazi per corpi reali

Quest'ultimo, oltre a una attenzione rivolta a un'ampia varietà di utenti, è reso operativo da sette principi definiti nel 1997 da un gruppo di lavoro composto da architetti, designer, ingegneri e ricercatori guidati da Ronald Mace, il teorico dell'UD (Preiser e Smith, 2011). Il principio definito "flessibilità d'utilizzo", ad esempio, mira a realizzare oggetti e ambienti che possano essere utilizzati da persone con abilità diverse, mentre la "perceutibilità delle informazioni" indica come il progetto debba comunicare le informazioni necessarie all'utilizzatore, prevedendo una varietà di tecniche o strumenti usati anche da persone con limitazioni sensoriali. Principi fondamentali e utilissimi per il design industriale, che non riescono a coprire l'eterogeneità di

situazioni tipiche della scala architettonica e urbana, che avrebbero necessità di una estensione di simili assiomi.

Conclusioni

Quanto esposto rende evidente come il ruolo del progetto non possa limitarsi a trovare soluzioni tecniche per eliminare le barriere esistenti, ma debba tentare strade di reale inclusione attraverso gli strumenti che gli sono propri e altri che deve imparare a conoscere e usare. Per cambiare direzione, il progetto per l'accessibilità ambientale deve innanzitutto aggiornarsi, interagendo con discipline quali la psicologia e la sociologia, in grado di meglio contestualizzare e spiegare (anche ai professionisti) l'importanza di realizzare spazi accessibili, in cui movimento e autonomia vengano garantiti a tutti, consentendo una vita indipendente (e felice) che non alimenti la contrapposizione tra corpi abili e corpi dis-abili (img. 05). In tal senso la contaminazione disciplinare è sempre più determinante e vale in tutte le direzioni, per imparare e insegnare, vicendevolmente.

Un simile percorso potrebbe essere agevolato dal supporto delle associazioni e degli attivisti, interlocutori privilegiati e non solo fruitori finali del progetto.

L'espressione "*Nothing about us, without us*", principio e slogan dei movimenti per i diritti delle persone con disabilità, diffusasi in tutto il mondo a partire dagli anni Novanta, è uno dei fondamenti dei movimenti internazionali e potrebbe costituire la normale declinazione del principio dell'architettura partecipata che gli architetti italiani hanno conosciuto attraverso il pensiero di Giancarlo De Carlo.

Questa sinergia non toglie al progetto i suoi aspetti ideativi e creativi, né le sue responsabilità, ma pone le basi per costruire un rapporto dialettico e operativo con gli utenti.

Come spiega con grande chiarezza Rebekah Tausiig raccontando la sua vicenda personale, la disabilità è pronta a contribuire a una conversazione che sfidi vecchi paradigmi

e ponga nuove domande su cosa significhi o su cosa potrebbe significare essere umani, per arrivare a far parte, tutti, di una storia collettiva.

“I corpi disabili [...] sono un serbatoio in larga parte non sfruttato, in attesa di aggiungere consistenza e profondità, nuove battute e trame, curiosità e sfumature, adattabilità e accesso, alla nostra comprensione di cosa significhi vivere insieme in questo pianeta [...] La disabilità può offrire storie nuove per navigare un mondo in continuo cambiamento” (Tausiig, 2022, p. 124) nel quale l'architettura può sostenere un processo di “democratizzazione delle pratiche architettoniche e costruttive”, con l'obiettivo di sviluppare un design non abilista (Imrie, 2017, p. 30), che non idealizzi la perfezione di alcuni corpi discriminando quelli che vengono percepiti come diversi, perché l'architettura deve progettare e costruire edifici e spazi per corpi reali.*

NOTE

1 – Una selezione di esperienze e città accessibili è raccolta nel lavoro condotto dall'INU per il progetto 'Città accessibili a tutti', consultabile alla pagina: atlantecittaccessibili.inu.it/ (ultima consultazione gennaio 2023).

2 – Alcuni esempi sono illustrati nel blog: pepitosaincarozza.it/3-esempi-di-architettura-inclusiva-tossica (ultima consultazione gennaio 2023).

3 – Per approfondire il tema dei parchi inclusivi si consiglia il sito: parchipertutti.com/ (ultima consultazione gennaio 2023).



05. Indicazioni nel Campus Ca' Foscari a Mestre, Venezia. Tra i segnali ne spicca uno che riporta il logo della disabilità, sollevando un dubbio: tutte le altre mete sono inaccessibili? | Directions in Ca' Foscari Campus in Mestre, Venezia. Among the signs stands one that bears the disability logo: are all other destinations inaccessible? Valeria Tatano, 2022

BIBLIOGRAFIA

- Acanfora, F. (2021). *In altre parole. Dizionario minimo di diversità*. Firenze: Effequ.
- Albrecht, G.L., Seelman, K.D., Bury, M. (2001). *Handbook of Disability Studies*. Thousand Oaks: Sage.
- Bocci, F., Straniero, A. M. (2020). *Altri corpi. Visioni e rappresentazioni della (e incursioni sulla) disabilità e diversità*. Roma: RomaTre.
- Clarkson, J., Coleman, R., Keates, S., Lebbon, C. (2003). *Inclusive Design. Design for the whole population*. London: Springer.
- Imrie, R. (2017). The body, disability and Le Corbusier's conception of the radiant environment. In Boys, J. (a cura di), *Disability, Space, Architecture: A Reader*. New York: Routledge, pp. 22-32.
- Liddiard, K., Goodley, D. (2016). The mouth and dis/ability. *Community dental health*, 33 (2), pp. 152-155.
- Morin, E. (2000). *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*. Milano: R. Cortina.
- Mumford, L. (1949). Pianificazione per le diverse fasi della vita. *Urbanistica*, 1, pp. 6-11.
- Preiser, W., Smith, K.H. (2011). *Universal Design Handbook, Second Edition*. New York: McGraw Hill.
- Savino, R. (2022). Abilismo in città, tra barriere architettoniche e culturali. In Bellacicco, R., Dell'Anna, S., Micalizzi, E., Parisi, T. (a cura di), *Nulla su di noi senza di noi. Una ricerca empirica sull'abilismo in Italia*. Milano: Franco Angeli, pp. 137-144.
- Shakespeare, T. (2017). *Disabilità e società. Diritti, falsi miti, percezioni sociali*. Trento: Erickson.
- Tatano, V., Revellini, R. (2021). Accessibilità urbana a Venezia tra conservazione e inclusione. In Germanà M.L., Prescia R. (a cura di), *L'accessibilità nel patrimonio architettonico. Approcci ed esperienze tra tecnologia e restauro*. Conegliano: Antefarma, pp. 244-251.
- Tausiig, R. (2022). *Felicamente seduta. Il punto di vista di un corpo disabile e resiliente*. Morlupo: Le plurali.
- Tschumi, B. (1994). *Architecture and Disjunction*. Cambridge; London: MIT Press.
- Zappaterra, T. (2010). La dimensione corporea nella disabilità. Da oggetto di occultamento a medium formativo. *Humana.Mente*, 14, pp. 147-154.



Valeria Tatano, Rosaria Revellini

Excluded Bodies

The body dimension of disability in the project for environmental accessibility

Introduction

Public space has long been denied to people with physical disabilities due to architectural barriers that have made their use difficult or impossible. This has been the case until a more mature and widespread culture of inclusion, supported by a project approach attentive to the needs of all, has changed cities by making them more accessible, allowing autonomy of movement and favouring an independent life.

Being able to move and socialize, people with disabilities have been able to “show” themselves, revealing their bodies, which have long been confined to the home and therefore invisible to the gaze of others. It is a gaze that is often judgmental, because of behaviours ranging from inspiration porn, with the exaltation of normal acts, body shaming, with the derision of someone only for his or her physical appearance, and ableism, understood as the prejudice that ends up discriminating against disabled people, starting from the assumption that everyone has an “able” body (Acanfora, 2021; Liddiard and Goodley, 2016; Tausiig, 2022).

Disability and its history, intended as an evolution of a collective awareness of the importance of inclusion, have cyclically marked the last decades, alternating different positions, because in addition to the struggles for equality and rights, including that of physical accessibility, every historical period “has its own recognizable style with respect to the interpretation and representation of disability, which determine its look, behaviour, practices” (Bocci and Straniero, 2020, p. 55). Currently, two almost opposing approaches coexist, namely the medical and social models. The first one (started in the 1970s) considers that people are made disabled by their bodies; the second believes that it is society – and inadequate architecture – to make people disabled. Instead, the biopsychosocial model represents an intermediate position: it has been used by the World Health Organization (WHO) and it is the blending of the two previous models. According to this last

model, in the words of Tom Shakespeare, “people are made disabled by both society and their bodies” (Shakespeare, 2017, p. 107).

The project of environmental accessibility operates on this constantly evolving background whose goal is to make spaces, at every scale, usable and safe for the greatest number of people. Until recent years, specialized professionals and standards of reference were considered to be sufficient for achieving this goal. However, to go beyond the “simple” overcoming of architectural barriers and bring about real inclusion, specialist training (Morin, 2000), though essential, is not enough to provide a truly effective answer. Knowledge of the project must be integrated with an interdisciplinary culture, fed by scientific literature, almost always of academic origin (Albrecht et al., 2001) and even of an informative nature, often linked to stakeholders and activists, fundamental for understanding the point of view and the needs of users (Acanfora, 2021; Savino, 2022; Tausiig, 2022).

The body dimension of disability

Among the aspects that the project has to consider in order to provide a true contribution, we must take into account the one related to the body dimension of disability. It is intended as the set of elements that participate in forming the representation and perception of the body of people with disabilities, to others and themselves. In this conceptual process, fruit of a sociocultural construction that is true in general for the human body, even body representation in drawings and characterizing dimensions – that are indispensable for designing – are not the result of merely a list of measures.

From the first half of the Twentieth century, the design disciplines have focused their attention on bodies in a more scientific way. The human body, and in particular the active adult man's body (rarely that of the woman), has been taken as an ideal reference for architecture. In addition to the anthropometric measurements proposed by the design and ergonomics manuals, which were linked to the idea of a standardized body in measures and movements but still derived from objective data, in 1948 (followed by a second version in 1955) Le Corbusier elaborates the *Modulor*. It will guide the Modern Movement in building a new, more functional and rational relationship between architecture and the user. The *Modulor* is a harmonic measure that is possible to apply universally to architecture and mechani-

cal engineering but, as Rob Imrie says, referring to Beatriz Colomina, “the onedimensional conception of the body propagated by Le Corbusier, the portrayal of people as asexual, and his pre-occupation with the establishment of an ‘able-bodied’ standard to face what Le Corbusier characterised as the problem of perfection” (Imrie, 2017, p. 24).

With the return home of veterans of the Second World War, and later from the war in Vietnam, society has to look at bodies that are different from the proposed models: wounded, mutilated, invalid bodies, which architecture had not previously considered, and for which it would become necessary to make the places of life accessible.

Lewis Mumford adds another element of criticality, highlighting how designers should begin to assess the needs of the person according to the different stages of life, following the evolution of bodies and their needs concerning the built environment (Mumford, 1949).

These and other steps have led to the current anthropometric measurements that, while including a greater variety of bodies and aids than in the past, return only people's “footprint”. These measures are useful for regulations rather than being an opportunity for reflection on the relationship between man and space. After all, specialized magazines propose architectural photos without people, considered unnecessary for understanding the project and experienced as a disturbing element. Bernard Tschumi observes that “no wonder the human body has always been suspect in architecture; it has always set limits to the most extreme architectural ambitions. The body disturbs the purity of architectural order” (Tschumi, 1994, p. 123). Consequently, if the human body, even when it is “perfect”, is perceived as a disturbing element, how can the body of a person with disabilities be understood?

It is in this place where we find the process that has led to the current body dimension of disability, which has undergone centuries of denial and concealment, compared to which, the situation is an improvement (Zappaterra, 2010; Bocci e Straniero, 2020), while leaving in its wake open questions and important contradictions.

The human body still undergoes instrumental use, being considered the main indicator of disability. A Censis survey confirms that, for most people, the idea of disability is connected to physical disability, rather than to less visible intellectual or sensory disabilities (Censis,

2010). This condition is confirmed by the inspiration porn narrative, in which normal actions – like spending an evening in the disco, for example, are exalted for the benefit of a not-disabled audience, implicitly conveying the idea that the disabled constitute an exception. Nonetheless, if the spaces and buildings of our cities were normally accessible and barrier-free, and not a rarity to be highlighted with special signs, this story would lose its meaning and people would become confused in everyday life. Instead, the body of people with disabilities has been already forgotten, discriminated and excluded and now it has become the subject of a narrative that oscillates between the “rhetoric of compassion”, present for example in advertising campaigns to raise funds for medical research (Bocci and Straniero, 2020), and the exaltation of Paralympic athletes, through the use of a “compromised” body image within a society that continually celebrates physical perfection. The architectural project and the choices that are made through it in giving more or less inclusive accessibility responses contribute to the construction of this distorted narrative.

Criticalities and new objectives for the project of environmental accessibility

The inaccessible environment, and even an accessible environment but in “different” ways, is not inclusive and highlights the presence of people with disabilities, accentuating dualism, separating and excluding. This is the case of the public toilets specifically for the disabled and characterized by “hospital” bathroom fixtures and a specific logo on the door to identify them. They are “standard” toilets, one equal to the other as a result of mandatory indications by law, yet similar to medicalized bathrooms even when there would not be any need for it, in the face of some examples of bathroom facilities that are characterized by the functionality and beauty of the space, despite being equipped with the necessary elements to be functional and safe for all.

Every time that the proposed solution is “special” (bathrooms for disabled people vs bathrooms; a ramp for people with motor impairments vs stairs; elevator for people with disabilities vs elevator for all; etc.) the architecture divides people, their routes, and their stories.

The stage when it could be considered sufficient to provide specific solutions for people with disabilities has to be overcome. The present time is the moment for providing solutions able to guarantee the same level of movement and autonomy to all people, thanks to different options¹. For these reasons, and also in relation to our research experiences in this field (Tatano and Revellini, 2021), it is possible to say that even a project following the standard could not be truly inclusive if it does not go beyond the objective of ensuring just the technical requirements, asking ourselves if the proposed solution is the one which best responds to the needs of the majority of the population. There is no lack of projects proposing a different relationship between space and the physi-

cality of people and offering several modes of use that each user can choose to suit their needs. For example, on the inclined floors of the Rolex Learning Centre in Lausanne, one can walk, relax, talk and play, experiencing total freedom of interaction between the body and the built environment. When the slopes are more demanding, stairs, ramps and inclined mechanical platforms further move this organic architecture, allowing multiple forms of fruition (img. 03).

On the contrary, there is the risk of arriving at examples of “toxic inclusive architecture”, with apparently correct solutions – that are instead examples of ableism – as in the case of the so-called stramp (acronymous of stair + ramp) or the special swings for children in wheelchairs². In fact, the stramp is dangerous (the ramp that diagonally cuts the staircase is risky both for those who use them on foot and for those in wheelchairs), while the special swings are exclusionary because they are reserved only for wheelchair users, not allowing the presence of other children. Although playground equipment usable for all children together – such as the accessible rotating rides, or the slides accessible to all – do exist, as it is possible to see in the recent play area *Tutti a bordo* in Rimini and the inclusive park in Fontanafredda (PD)³.

Another important change to be promoted concerns the replacement of the international disability logo which is related to a physical image no longer able to identify the multiplicity of meanings that this word has acquired over time. For this reason, it is necessary to develop a new logo that better represents the idea of inclusion (img. 04).

Furthermore, in the Italian context, a similar intervention method is related to old regulations that are based on prescriptive guidance. They are necessary but not sufficient, characterized as they are by terminology and the general approach which is oriented at providing specific solutions that are not for all people, contrary to what Inclusive Design (Clarkson et al., 2003) and Universal Design (UD) try to do (Preiser and Smith, 2011).

The latter, in addition to directing its attention to a wide variety of users, is characterized by seven principles defined in 1997 by a research team composed of architects, designers, engineers and researchers and led by Ronald Mace, the UD theorist (Preiser and Smith, 2011). For example, the principle of “Flexibility in use” seeks to create objects and environments that can be used by people with different abilities, while “Perceptible information” indicates how the project should communicate the necessary information to the user, providing for a variety of techniques or tools also used by people with sensory limitations. The UD principles are fundamental and useful for industrial design, but they cannot cover the heterogeneity of situations representative of the architectural and urban scale, which would require an extension of similar axioms.

Conclusion

The above makes evident how the role of the project cannot be limited to finding technical

solutions for removing existing barriers, but it has to attempt ways of real inclusion through its own instruments and others that it should get to know and learn how to use. The project for environmental accessibility has to update itself to change direction and interact with other disciplines, such as psychology and sociology. These disciplines could contextualize and more clearly explain the importance of creating accessible spaces (even to professionals), in which movement and autonomy are guaranteed to all people, allowing an independent (and happy) life that does not feed the opposition between able and dis-abled bodies (img. 05). For this reason, disciplinary contamination is increasingly decisive and applies in all directions, to learn as well as to teach each other.

Associations and activists could help in this sense because they represent privileged interlocutors and not only final users of the project. The expression “Nothing about us, without us” is a principle and a slogan used by movements for the rights of people with disabilities and has become widespread all over the world since the 1990s. It is one of the most important international movements in this context and it may be interpreted as the normal declination of the principle of participatory architecture that Italian architects have known through Giancarlo De Carlo.

The resulting synergy does not take away from the project its creative and creative aspects, nor its responsibilities, but lays the foundations for building a dialectical and operational relationship with users.

Telling her personal story, Rebekah Tausiig explains very clearly that disability is ready to contribute to a conversation that challenges old paradigms and asks new questions about what being human means or what it could mean, to allow everyone to be part of a collective story. “Disabled bodies [...] are a largely untapped reservoir, waiting to add texture and depth, new lines and textures, curiosity and nuances, adaptability and access, to our understanding of what it means to live together on this planet. [...] Disability can offer new stories to navigate a changing world” (Tausiig, 2022, p. 124) in which architecture can support a process of “democratization of architectural and constructive practices”, with the aim of developing a non-ableist design (Imrie, 2017, p. 30), that does not idealize the perfection of some bodies by discriminating those that are perceived as different, because architecture has to design and build buildings and spaces for real bodies.*

Notes

1 – A selection of experiences and accessible cities is collected in the INU work about the “Città accessibili a tutti” project, available at the page: atlantecittaccessibili.inu.it/ (last accessed January 2023).

2 – Some examples are available at the blog: pepitosaincarozza.it/3-esempi-di-architettura-inclusiva-tossica (last accessed January 2023).

3 – More info about the issue of the inclusive park at the website: parchipertutti.com/ (last accessed January 2023).